L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

04

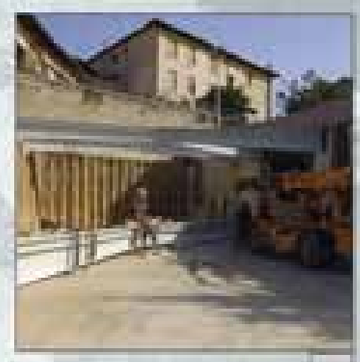
Palio

- 2 luglio 2007 04
- Il Palio (e la maglietta) del Grazi 05

08

Piccoli e Giovani

- Campo di inizio estate 06
- Crescere cantando 07
- Ma quanto sono impegnati i nostri ragazzi 08



10

Leone

- Avanti... Leone! 10

12

Contrada

- La festa del Santo Patrono 12
- Programma dei Festeggiamenti 14

22

Varie

- Quelli della banda del Pignattello 15
- Una tratta vissuta a Roma 19
- I Poldini 20
- A' cene e cenini... un grande assente! 22
- Donatori a cena 24

25

Sport

- A tutto fiato! Istriciaioli in corsa 25

28

Personaggi

- Se lo chiede il Vicario, per me è un ordine 26
- In ricordo di Pino e Enzo 27
- Niccolina, cent'anni di Istrice 28

30

Attività

- Iniziative di primavera 30

L'ACULEO

Direttore
Massimo Gambelli

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

Redazione
Stefano Biagi, Flavio Collini, Paolo Coradeschi, Beatrice Ermini, Silvia Folchi, Francesco Gambelli, Fabio Masotti, Massimo Mazzini, Letizia Pecciarini, Lucia Tacconi, Vittorio Zanotti

Con la collaborazione di
Alessandro Amidei, Filippo Buti, Elisa Civai, Mauro Civai, Silvia Della Pietra, Barbara Galini, Antonio Marzi, Augusto Mattioli, Stefano Neri, Silvia Pagliantini, Marcello Pagni

Impaginazione e trattamento
Paolo Rubei

CTP & Stampa
AL.SA.BA. Grafiche, Siena

Redazionale

"Finalmente si corre, dopo un anno ci ridanno il cavallo, speriamo sia bono!": è così che mi ha accolto un attempato istriciaiolo incontrato casualmente l'altra sera in Camollia. In effetti l'attesa è stata lunga e soprattutto è stato pesante dover assistere all'ennesima estrazione da semplici osservatori: *"ma insomma l'Istrice lo imbossolano insieme a tutte quell'altre o solo dopo aver estratto le Contrade che correranno? Sai, io comincio a esser vecchio e vorrei vedere il pigiama in Piazza qualche volta di più..."*

Il Palio di luglio è andato in archivio: il commento e la cronaca dal nostro osservatorio contiene qualche spunto di riflessione che ci accompagnerà fino alla tratta del tredici. Naturalmente non poteva mancare l'intervista al pittore del drappellone "conteso": Alessandro Grazi ci racconta sensazioni e aneddoti di questa sua particolare esperienza professionale.

In questo numero siamo costretti a salutare tre cari amici che ricordiamo e ricorderemo sempre con tanto affetto per tutto quello che ci hanno saputo insegnare nel loro modo di essere istriciaioli, diversamente impegnati in Contrada, ma tutti con la stessa immutevole passione per i quattro colori.

A fine agosto si festeggia il Santo Patrono: a lui vorremmo anticipare un ringraziamento particolare proprio il sedici sera. Il programma è denso di proposte tradizionali e innovative, ma sarebbe splendido vedere un nuovo "cittino" troneggiare in Piazza Paparoni: San Bartolomeo facci un pensierino!

L'Aculeo ha ormai una lunga storia alle spalle; nel corso degli anni sono stati pubblicati innumerevoli articoli, di ogni genere e tipo. Ci è sembrato giusto riproporre ai più giovani, ma non solo a loro, quelli che consideriamo i più belli e significativi. L'onore della prima tocca a " Quelli della Banda del Pignattello", il cui autore sa trasmettere con grande maestria le memorie della propria infanzia vissuta nel nostro rione.

Vi è mai capitato di assistere alla tratta dalla... capitale? A Elisa sì, ovviamente per motivi di lavoro, e quindi ecco una cronaca inedita e simpaticissima che ci narra tutto quello che può capitare a una giovane istriciaiola costretta, suo malgrado, a star lontano in quel giorno.

Il Gruppo Donatori di sangue della nostra Contrada ha festeggiato trent'anni di... salassi. La cronaca della cena, che è stata imbandita per l'occasione al Mercatino, non manca di sottolineare quanto sia importante il contributo che questo gruppo sa offrire alla comunità.

Proseguono le interviste ai fratelli di quattro colori: questa volta ci siamo rivolti a qualcuno più giovane, ai figlioli del mitico Poldo, approfittando della presenza a Siena di Valentina che, insieme ad Alberto, forma una coppia davvero affiatata.

Alle nostre cene, ormai da tanto tempo, manca qualcosa di particolare. È un oggetto di antica utilità al quale è stato dedicato questo spazio perché, a nostro parere, se lo merita sicuramente...

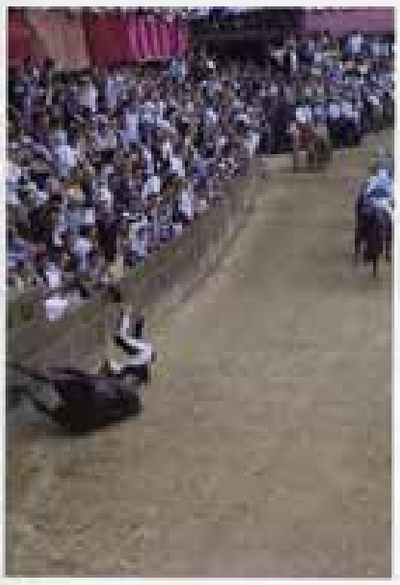
Ai più piccoli, agli istriciaioli di domani, è dedicata molta attenzione affinchè crescano nella giusta maniera contradaiola. Per loro tante iniziative affinchè possano frequentarsi e conoscersi meglio: tra le altre il "coro" per tramandare i canti popolari alle nuove generazioni che potranno allietare le future serate in Camollia.

Nello sport contradaiolo un'altra bella affermazione dei nostri podisti che hanno trionfato nella Marcia dell'Indipendenza, tra Siena e Montalcino, organizzata dalla consorella di Castelvecchio. Complimenti agli istriciaioli che hanno colto quest'ennesimo successo.

Niccolina Pelacchi Naldini, istriciaiola, ha compiuto cent'anni e ha voluto festeggiare questa lieta ricorrenza circondata dall'affetto dei suoi familiari e del nostro Priore che ha personalmente consegnato alla vivace signora una bella torta; lei ha ricambiato il gesto regalando alla Contrada una sua foto inedita molto particolare: vedere per credere!

2 luglio 2007

di Fabio Masotti



Dopo la sofferta decisione della Chiocciola di non correre la carriera del 2 luglio per non compromettere la salute di Brento, erano nove le Contrade a contendersi il drappellone dipinto da Alessandro Grazi. Ed è finita "al fotofinish!" Sì, il drappellone è andato in Fontebranda solo dopo che dal Palco dei Giudici, a carriera abbondantemente terminata, si è posto rimedio a chi, dall'interno del Palazzo Comunale, aveva incredibilmente esposto, come segno di vittoria, la bandiera del Nicchio. Un evento straordinario di un Palio straordinario conclusosi al bandierino con appena una spennacchiera a dividere la gioia dalla disperazione di due popoli e poi di due altri ancora.

Un Palio travolgente, come tutti, ma più di altri proprio per questo finale da cardiopalma che ha tenuto col cuore in gola una città intera ed ha incredibilmente fatto vincere, perdere e poi definitivamente vincere la Contrada dell'Oca, Tittia e Fedora Saura. Un Palio dalle sue tante interpretazioni lette con angolature diverse dalle diverse Contrade che ne sono state protagoniste, dirette e indirette. Un Palio che ha visto trionfare un magistrale Tittia, che ha confermato la bravura di Brio e le potenzialità di Dostoevskij e che si porta dietro l'inevitabile scia di conseguenze che si faranno sentire in Piazza a partire dal Palio di agosto. E' sempre stato così, perché questo è il Palio.

Noi Istriciaioli abbiamo vissuto questa carriera lontani dal tufo ma non per questo spettatori disinteressati e passivi; il Palio, lo si sa, si corre sul tufo ma il Palio lo "si giostra" anche fuori da Piazza. E la Contrada dell'Istrice non poteva viverlo senza parteciparvi col cuore e con l'intelligenza che conosciamo perché in Piazza c'era la nostra avversaria, affamata di una vittoria che non arriva dal lontano 1989 e, ci piace ricordarlo, protagonista di carriere anonime e incolori, se non addirittura segnata dalle delusioni profonde che le abbiamo dato nel 2000 e nel 2002.

Sulla nostra avversaria e sulla sua carriera spenderemo poche parole: ha fatto un Palio "da sola", per poco protagonista dopo una partenza folgorante e ben presto risucchiata verso le posizioni di retroguardia fino a quando è caduta sul tufo.

Una annotazione che guarda in avanti. Noi Istriciaioli possiamo attendere con grande entusiasmo la prossima carriera perché ad agosto saremo in piazza a lottarci la vittoria con le altre Consorelle. Le carte sono tutte da giocare ma con un po' di fortuna, con il cuore, la grandezza e l'unità della nostra Contrada possiamo guardare avanti con ottimismo. Viva il Palio. Viva l'Istricione.

IL PALIO (*E LA MAGLIETTA*) DEL GRAZI

di Silvia Folchi e Vittorio Zanotti

Un palio tutto rosso noi ce lo abbiamo già, esotico e ridente come le ieratiche figure orientali che vi campeggiano. Questo palio rosso rock non lo avremmo potuto avere vista l'assenza da questa carriera e, dato che l'icona dei sogni questa volta è uscita dal pennello di un istriciaiolo, aggiungiamo un motivo in più a tutte le ragioni per cui non sarebbe stato il caso che il rosso si fosse diluito in più tristi colori. Ma anche stavolta la rivale ha trovato il modo di lasciarci tranquilli, e dopo una rapida mossa ha visto bene di farsi risucchiare nelle retrovie, non entrando – come si dice – nemmeno in televisione. Meglio così per tutti, e meglio sicuramente per Alessandro Grazi (già collaboratore per la grafica di questo foglio, ricordiamol, che potrà tornare a visitare la sua creatura quando lo vorrà e restando sereno.

Il palio del Grazi ha trovato fissa dimora in Fontebranda dopo aver pensato, solo per un attimo, di accomodarsi nei Pispini. Nelle concitate fasi del dopo corsa chissà cosa avrà pensato Alessandro nel vedere la sua creatura sballottata tra due popoli che – diciamolo forte – hanno dimostrato di possedere un grande senso di responsabilità e di attaccamento alla festa, così come anche l'alleato popolo di San Marco aveva ampiamente manifestato nei giorni precedenti. Bravi, tutti bravi i contradaioli coinvolti nelle vicende, a testimoniare quanto il popolo senese abbia ben chiaro il concetto di autodisciplina. Al contrario l'orologio del palazzo si è un po' troppo inceppato... ma torniamo al drappellone.

Grande successo di critica e pubblico per la realizzazione che il nostro contradaiolo ha saputo regalare alla sua città. Qualche giorno prima della presentazione avevamo parlato con Alessandro, il quale ci aveva svelato di aver provato a coniugare tradizione e innovazione, rispettando la prima e cercando di manifestare anche la seconda. Compito difficile, si sa, soprattutto per un senese, anche perché non è certo facile essere profeta in patria.

"E' stata una grande soddisfazione sentire gli applausi, il calore della gente, vedere che il tuo lavoro è apprezzato. Era una prova difficile, senza dubbio, e credo che il mio impegno sia stato ripagato. Avevo sempre sognato di dipingere un palio. La gente mi ha fermato per strada per chiedere e suggerire, c'era aspettativa e curiosità, l'ho percepito."

L'artista istriciaiolo ha dunque provato a fondere tradizioni storiche e innovazione tecnologica, mediante l'utilizzo di tecniche attuali ma senza rinunciare a forti richiami a uno stile pittorico che rimanda alla scuola senese. L'innovazione è rappresentata da alcuni elementi quali il suono della festa, rielaborato dal musicista Giulio Stracciati e inserito in un CD all'interno di una tasca segreta sul retro del drappellone, e poi le teste dei barberi che sembrano vive, pronte a scattare, a correre sul tufo. Anche il retro è molto bello: la seta è carica di pennellate che raffigurano una testa di cavallo con la spennacchiera lasciata volutamente bianca. Alessandro è già andato in Fontebranda per dipingerla dei colori della Contrada vittoriosa. Proprio un bel cencio, cromaticamente forte e azzeccato, con la figura svettante della Madonna e la scritta decisa e dolce dedicata al mondo del volontariato. Alessandro, peccato che noi non ci siamo...

"Purtroppo noi non ci saremo e loro sì, ma sono certo che andrà tutto bene. Non credo che il nostro trend positivo vada a cambiare proprio ora: non me lo merito, non ce lo meritiamo un tiro del genere" scherzava Alessandro prima della carriera quasi a voler esorcizzare la paura per la vittoria dell'avversaria. Del resto illustri precedenti facevano riflettere: il palio scolpito dallo Staccioli, quello dipinto da Vita Di Benedetto... *"No, basta, non ci voglio pensare!"*

E la maglietta? Come mai per il corso, all'angolo di Piazza Tolomei, si è vista affissa in bacheca, accanto alla foto del palio, quella "precisazione" scritta di tuo pugno e autografata, che chiarisce i possibili dubbi sui colori della tua maglietta? *"E' stata necessaria perché mi prendevano tutti in giro in quanto i colori della maglietta della foto sembravano proprio quelli che non avrei mai indossato, quelli che non avrei voluto assolutamente dipingere nella spennachiera lasciata in bianco nel cencio..."*

Campo di inizio estate

di Barbara Galini

Quest'anno l'appuntamento con il Campo dei Piccoli è stato rivoluzionato. Per la prima volta lo abbiamo organizzato di Giugno (10, 11 e 12) anziché di Settembre. Il successo è stato grande e, per noi addetti, la fatica è stata minore essendo i bambini ancora stanchi per la scuola appena terminata.

Il luogo designato ad ospitarci è stato, ancora una volta, l'Ostello Sant'Anna di Massa Marittima, struttura che da anni si dimostra ottimale per queste occasioni, sia per gli spazi a portata di bambino che per le strutture adeguate.
Nonostante la maggior parte dei cittini fosse alla prima esperienza di campo, si sono subito integrati, insieme agli altri, nella genuina competizione tra maschi e femmine che è il vero spirito protagonista di quei giorni. I primi "scontri" ci sono stati durante i pasti, con la sala da pranzo riempita di "rocchi" cantati prima dagli uni e poi dagli altri senza interruzione. Si è continuato poi con le battaglie di profumo contro Autan in corridoio, raggiungendo l'apice durante il ceralacca dell'ultimo giorno con le varie "punzecchiature" rivolte alle bambine ("Puzzate di profumo") che hanno dato adito a divertenti siparietti.
Le attività dei tre giorni sono state molteplici in maniera da lasciare poco spazio alla noia.
La prima serata è stata dedicata all'astuccio, veniva premiato quello più vissuto e distrutto... vero "superstite" dei giorni di scuola... e per il secondo anno consecutivo ha vinto all'unanimità quello della solita bambina, ormai campionessa incontrastata.
Il secondo giorno siamo andati al mare, a Carlappiano per l'esattezza, e i bambini, oltre ai vari bagni ed alle "paliate" hanno acquisito anche un bel colorito rosso, inevitabile, nonostante i vani tentativi degli addetti di ricoprirli il più possibile di creme protettive. È stato un piacere la notte, riuscire a dormire nel silenzio più assoluto...
Abbiamo chiuso in bellezza con le mini - olimpiadi e con la caccia al tesoro, attività sempre gradite ai piccoli.
Il gioco però che ha riscosso più successo è stato "l'Alce rossa" del lunedì sera. Si tratta di un gioco simile a guardia e ladri....con alcune variazioni un po' più distruttive, che vi risparmiamo...
Si sono affrontate la squadra dei piccoli e la squadra degli Addetti aiutati per l'occasione dai membri del Seggio, disponibilissimi a mettersi in gioco. Hanno avuto la meglio i bambini anche se i grandi hanno venduto cara la pelle!!!

Il ricordo del campo 2007 sicuramente non sarà delle scorribande serali dei piccoli, ma della loro voglia di stare insieme, di trovarsi, di confrontarsi, di rimanere tutti insieme in una camera a raccontarsi le storie di paura, e tutti noi speriamo che questa voglia rimanga in loro con il passare degli anni.

Crescere cantando

di Silvia Della Pietra

Mercoledì 16 maggio il coro dei nostri bambini si è esibito nell'ambito della Rassegna della Canzone Senese, organizzata dall'Imperiale Contrada della Giraffa.

Quella di riuscire a costituire un coro dei piccoli è stata accolta da noi come un'idea utile per coinvolgere più fasce d'età, dai più piccoli fino a chi, ormai, si appresta a diventare un "giovane" della nostra Contrada, in quella che è la tradizione musicale senese.
Sin dall'inizio di Febbraio, il sabato pomeriggio è diventato il giorno delle prove del Coro.
Il cammino è iniziato con le due canzoni selezionate per la Rassegna,"Ho seminato un campo di carote" e "C'era un grillo in un campo di lino", ma poi è stato tutto un crescendo: la voglia di cantare dei nostri piccoli era tale che non abbiamo potuto fare a meno di insegnargliene delle altre...
Il Maestro Paolo Gragnoli, che ringraziamo per il grande aiuto e la disponibilità, ha affrontato con coraggio da leone una schiera di bambini che, pur non avendo mai fatto un'esperienza simile, era sempre pronta a far sentire le proprie idee e i propri pareri, come succede nei cori dei "grandi". Esempi? Non è mancato chi, quasi arrabbiandosi, leggendo il testo della canzone sul grillo, ha espresso il suo dispiacere per lo sfortunato epilogo dei protagonisti (muoiono entrambi)!
O chi, si è seriamente offeso per non essere stato dotato delle parole delle canzoni...pur non sapendo leggere!!
Su quelle seggiole parecchi nemmeno toccavano la terra coi piedi...ma l'appuntamento del sabato al Mercatino era ormai diventato un ritrovo fisso, un'occasione, per stare in compagnia.

Il giorno dell'esibizione è stato emozionante per tutti, grandi e piccoli. Causa il mal tempo i nostri piccoli hanno dovuto cantare, invece che in Piazza Provenzano, all'interno della gremita Società della Giraffa, e come ultimo coro. Prova decisamente impegnativa e resa ancora più difficile dal fatto che ci avrebbe preceduto niente meno che la nostra rivale.
Aspettando il nostro turno ascoltavano gli altri (vorrei poter dire in silenzio, ma vi prenderei in giro) e cantavano le loro canzoni, seriamente seccati che qualcuno "osasse" cantare ciò che ormai gelosamente custodivano come cosa propria.
E' stata una gioia vederli sostenere una prova simile perché, consapevoli in quel momento di essere l'immagine della nostra Contrada, hanno dimostrato la loro bravura ed il loro orgoglio davanti a Siena intera.
Nella narrazione, ho lasciato in fondo, la soddisfazione maggiore: i bambini hanno partecipato anche alla serata dedicata ai Gruppi Canori veri e propri delle Contrade, come ospiti d'onore del Coro dell'Istrice. Insieme sul palco, come mai era successo, hanno presentato un pezzo inedito dedicato al gioco dei Barberi, "Piccole mani", opera del Maestro e di Elena Gambelli, e lo spettacolo che ne è venuto fuori ha ricevuto molti plausi.

Un'ultima considerazione che ha un po' più carattere generale, ce la perdonerete, spero...
Sono i nostri ragazzi che un giorno avranno il testimone della tradizione, ed è giusto che anche il Gruppo Piccoli li aiuti ad avvicinarvisi con appuntamenti simili. E questo è uno dei nostri obiettivi principali per il futuro...

Ma quanto sono impegnati i nostri ragazzi

di Beatrice Ermini, Letizia Pecciantì, Lucia Tacconi

Ogni lunedì o quasi le cene dell'astuccio presso il mercatino, poi le visite ai bottini di Siena, poi i concorsi canori nelle altre Contrade, di recente la scampagnata a Lecceto per la rievocazione della Battaglia di Monteaperti e la cena con il Seggio. E' proprio vero i nostri piccoli hanno il tempo scandito da avvenimenti contradaioli sempre più coinvolgenti ed improntati non solo al divertimento, ma anche alla cultura senese e più specificamente del nostro rione.

In occasione degli ultimi due avvenimenti sopra richiamati (gita a Lecceto e cena con il Seggio) abbiamo voluto intervistare i nostri piccoli e sentire dalle loro voci cosa rimane loro dalle attività svolte. Le risposte che abbiamo raccolto sono state a dir poco gustose e meritano di essere riportate in maniera assolutamente fedele, dato che la spontaneità deve prevalere una volta tanto sulla grammatica e sulla sintassi.

Iniziamo dalla gita a Lecceto:

"Ora le cose ve le racconto tutte io per benino. Te le dico io perché la mi' sorella ora è troppo impegnata a pensare al fidanzato, sai, lei sta con un pezzo grosso. Si erano lasciati l'anno scorso ma ora stanno di nuovo insieme - ci dice Lucrezia - Sai il fidanzato si chiama Guido, è il figliolo del Capitano!"

"La mattina ci siamo ritrovati alla otto prima davanti alla Contrada e poi siamo andati in Piazza del Sale. S'aveva un sonno fra tutti...."

"Siamo saliti su tre "trammi" e nel nostro c'erano anche la Selva ed il Nicchio. Durante il viaggio si cantavano le canzoni e si faceva l'altalena tra i pali del "tramme". Che divertimento!"

"S'era tanti e s'è fatto anche un po' di confusione," si intromette Niccolò sottolineando "siamo stati fortunati perché s'è beccato una bella giornata di sole".

Entrambi quasi all'unisono continuano nel loro racconto : "Quando siamo arrivati c'hanno portato in chiesa, s'è camminato un monte - quasi undici chilometri - e mentre si camminava si cantava le canzoni del Siena calcio. Siamo arrivati poi a Lecceto con una fame... quindi s'è fatto pranzo e s'è giocato a calcio."

"A quel punto s'è fatto la guerra a squadre - prosegue Giulia - con le magliette bianche e nere, vedrai per riconoscerci. Avevamo delle finte spade con l'inchiostro e chi veniva colpito si vedeva perché si macchiava. Io facevo parte dei guelfi, dovevamo vincere noi si sa, ma poi i ghibellini hanno barato ed hanno vinto loro."

Abbiamo cercato di far capire a Giulia che storicamente a Monteaperti hanno effettivamente vinto i ghibellini, e cioè i nostri antenati senesi, ma non sembrava molto interessata alla spiegazione, lei voleva vincere in barba a quanto realmente accaduto.

Avanti… Leone!

foto di Filippo Buti e Stefano Neri

La festa del Santo Patrono

di Flavio Collini

È già passato un anno dagli ultimi festeggiamenti in onore del Patrono S. Bartolomeo Apostolo e, come accade con l'incedere della vita, molte cose sono cambiate, in meglio si intende!
Infatti, la nuova Commissione Festeggiamenti, con il recente rinnovo delle cariche della Contrada, ha dato prova del proprio lavoro già nel mese di gennaio con l'organizzazione della Benedizione della Stalla.
Senza nulla togliere a coloro che facevano parte della precedente Commissione, molti, tra i quali il sottoscritto, hanno manifestato il loro compiacimento per l'ottimo risultato ottenuto, sia sotto il profilo dell'organizzazione del tradizionale appuntamento sia per il simpatico coinvolgimento dei bambini che, sin dal pomeriggio, avevano potuto visitare la Sede Storica della Contrada dove sono stati a stretto contatto con la "storia" del nostro amato rione.
Credo di non sbagliare, ma già immagino che la filosofia che contraddistinguerà il lavoro di questa Commissione per i prossimi tre anni, sia fondamentalmente rivolta ai nostri giovani con l'obiettivo di far conoscere e sviluppare il "valore" di appartenenza alla Contrada.
L'approssimarsi della rituale festa patronale di fine estate, in cui tutto il rione si stringe intorno al suo amato protettore, ha suggerito alla Commissione, con grande anticipo, la predisposizione di un ampio programma di lavoro da sottoporre al Seggio per l'ottenimento del consueto e preventivo parere favorevole.
Infatti, da quanto è emerso dai primi colloqui intrattenuti con i responsabili Francesco Buti e Luca Sampieri, la Commissione Festeggiamenti sta programmando una serie di manifestazioni, tra le quali molte di queste saranno rivolte esclusivamente ai piccoli contradaioli.
Devo dire che durante le ultime edizioni qualche tentativo per coinvolgere i giovanissimi era stato effettuato, ma le iniziative in tal senso non erano state pari alle aspettative.
Ritengo che ogni iniziativa tesa a favorire la formazione dei nostri piccini – soprattutto attraverso il semplice gioco – sia nello spirito della Contrada e serva a rafforzarne le tradizioni.
Dalla loro dedizione e dalle modalità con le quali sapranno sviluppare i giusti valori di Contrada, dipenderà la loro formazione.
Su questa linea, infatti, ai nostri giovanissimi contradaioli sarà dedicato un intero pomeriggio con un gioco a squadre miste, il cui fondamentale obiettivo sarà quello di far conoscere l'organizzazione interna della Contrada stessa; sarà un pomeriggio particolarmente intenso, vissuto nelle strade del rione vivacizzate dalla gioiosa irrequietezza dei bambini.
In verità, qualche sera fa mi sono state anticipate le regole e gli obiettivi del gioco ma, perdonatemi, forse avevo alzato un pò

il gomito oppure, ipotesi più accreditata, non ho capito niente: poveri bambini!
Ma la settimana dei Festeggiamenti riserverà altre interessanti novità!
Ho appreso infatti che dopo anni ad inseguire, senza successo, la possibilità di organizzare la Cena del Fortino nel luogo ad essa deputata, causa i lavori di restauro che compromettevano l'utilizzo dello spazio antistante lo storico fortilizio, finalmente l'Amministrazione Comunale ha concesso l'autorizzazione.
Con grande soddisfazione della Commissione, e delle "irrequiete" donne che non hanno mai nascosto il loro disappunto, sarà possibile, ancora una volta, rinnovare la consuetudine della Cena del Fortino.
Particolarmente significativa, poi, sarà la Cena del venerdì che quest'anno sarà effettuata nel Vicolo di Fichereto.
Peraltro qualcuno ancora si ostina a chiamarlo Vicolo di Ficareto...
La scelta della Commissione di allestire la Cena del Vicolo lungo questa vecchia strada trecentesca – di proprietà della Confraternita di S.Maria in Portico a Fontegiusta – consentirà un rafforzamento dei legami tra l'antica istituzione laica della Confraternita e la Contrada.
La felice scelta, inoltre, favorirà la conoscenza di questo spaccato di territorio ormai da troppi anni dimenticato.
Gli addetti della Commissione dei Festeggiamenti, dopo aver ottenuto il parere favorevole della proprietà, stanno alacremente lavorando al diserbo del vicolo per ricrearne l'originale ambientazione.
Da quanto ho potuto verificare, il faticoso lavoro di preparazione consentirà di ottenere un grande effetto ambientale e, sono convinto, che l'atmosfera che pervaderà il convivio sarà particolarmente intensa grazie alla bellezza naturale che mura, padellette e bandiere sapranno offrire.
Per l'occasione la Confraternita permetterà di visitare il proprio museo.
Mi sembra che gli ingredienti per passare una splendida serata insieme, tra i canti di contrada e gli amici ci siano tutti!
Quanto alla sera del sabato, lungo le strade del rione, ci saranno delle belle sorprese.
Dopo il Mattutino, infatti, alcuni suggestivi angoli delle vie del rione saranno l'occasione per gustare ottime pietanze preparate dagli esperti cucinieri.
Buon lavoro a tutta la Commissione che sta programmando gli eventi affinché anche gli ultimi battiti di quest'estate siano indimenticabili.

Contrada Sovrana dell'Istrice

Festeggiamenti in onore del Patrono San Bartolomeo Apostolo

PROGRAMMA

MERCOLEDI 22 AGOSTO
Ore 18.00
Piccoli e Giovani alla scoperta del Rione

GIOVEDI 23 AGOSTO
Ore 20.30
Cena al Fortino delle Donne Senesi
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 17 al 21 Agosto dalle ore 21.00 alle ore 23.00)

VENERDI 24 AGOSTO
Ore 17.00
Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il Monumento al Cavallo nei giardini della Lizza
Ore 20.30
Cena nel Vicolo di Fichereto
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 17 al 22 Agosto dalle ore 21.00 alle ore 23.00)

SABATO 25 AGOSTO
Ore 11.00
Omaggio ai Contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia
Ore 16.30
Cerimonia di consegna della Borsa di Studio "Guido Iappini" e del Premio di Studio "Fabio Sergardi" nei locali della Sede Storica della Contrada
Ore 17.00
Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini
Ore 17.30
Battesimo Contradaiolo nella Piazzetta della Magione
(le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al Protettorato, presso la Cancelleria, Via Camollia n. 72 - tel.: 0577-41546, dal 7 al 20 Agosto, dalle ore 18.30 alle ore 20.00 o inviate all'indirizzo e-mail: protettorato@istrice.org)
Ore 18.00
Partenza della Comparsa per il giro di omaggio al territorio
Ore 19.40
Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria
Ore 19.50
Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo
Ore 20.00
Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada
Ore 20.30
Gastronomia e giochi nel Rione

DOMENICA 26 AGOSTO
Ore 8.30
Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle e Autorità
Ore 11.00
Santa Messa nell'Oratorio della Contrada
Ore 19.30
Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo
Ore 20.45
Cena della Comparsa in Piazza Chigi Saracini
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 17 al 24 Agosto dalle ore 21.00 alle ore 23.00)

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

Con questo numero la redazione de "*L'Aculeo*" ha ritenuto di fare cosa gradita a tutti i lettori iniziando a riproporre una serie di articoli già pubblicati in passato. Rileggendo questi scritti abbiamo riscoperto una loro attualità anche a distanza di alcuni decenni, una freschezza ed uno spessore di contenuti che crediamo meritino di essere "goduti" anche dai più giovani che, per ovvie ragioni anagrafiche, non lo hanno potuto fare. Alcuni di questi articoli fotografano (questo ci sembra il giusto termine) un momento di storia della Contrada, certo non la storia paludata e costellata di date di scolastica memoria, bensì quella delle nostre strade, delle famiglie, dei mestieri, di personaggi unici nonché di avvenimenti di sapore rionale ma che rappresentano in modo veritiero il nostro essere parte di una comunità del tutto particolare. Altri scritti, invece, propongono tematiche di carattere anche impegnativo, spesso frutto di ricerche talora complesse, inerenti aspetti (storici e non) spesso sconosciuti, riguardanti la nostra Contrada.
Iniziamo questo percorso con l'articolo che segue, pubblicato su "*L'Aculeo*" nel 1981.

I ricordi di uno della generazione cenciosa

Quelli della banda del Pignattello

Negli anni a cavallo tra fascismo e ricostruzione la strada era una seconda casa, luogo di ritrovo e conversazione, parco di divertimenti o palestra per imprese di ogni genere.

di Alessandro Amidei

La mia strada, quella che ho nel cuore da sempre, anche se molto più antica, ha il sapore di una strada dell'800: prima stretta, a vicolo, si incurva allargandosi all'altezza del S. Cuore per poi restringersi di nuovo dopo l'archino, dove dai muri bassi dei giardini si affacciano le foglie dei rampicanti e la verzura degli alberi.
Silente e pulita, con il sole che la taglia in due radente sulle facciate delle case a mattoni e scialbo giallo, sembra uscita dal pennello di un «macchiaiolo». Il Pignattello, negli anni dell'immediato dopoguerra e per buona parte di quelli dopo, fu il teatro delle gesta di noi ragazzi, cenciosa generazione cresciuta a cavallo tra gli anni del Fascio e quelli della « ricostruzione ». Tra noi e la nostra strada si creò, in quel periodo, un rapporto particolare, un legame strettissimo e vitale, come di rado accade tra persone e ambiente. La strada significò per noi seconda casa, luogo di ritrovo e di conversazione, parco divertimenti e palestra per imprese di ogni genere. Le rade botteghe artigiane, uniche eccezioni al ripetitivo alternarsi di cantine e di stalle (nel Pignattello rimetteva il cavallo anche Sugna), eran popolate da personaggi singolari e irripetibili. Ninello, fabbro ferraio il cui aspetto d'orco contrastava con una vocina cantilenante da bambino (dicevano che avesse delle tendenze un po' particolari); Ettore il falegname che lavorava con la sua gazza ammaestrata appollaiata su una spalla; il carbonaio Rizieri, nero come la merce in vendita nel buio del suo antro rischiarato solo dal lume di una candela; il sor Enrico, scoglionato calzolaio orbo di un occhio che la domenica, a corredo del vestito delle feste, faceva sfoggio del fioccone nero da anarchico. I giorni uguali, nel mutevole alternarsi delle stagioni, segnavano il trascorrere della vita nella strada, ancor libera allora della presenza ingombrante delle macchine e dei motorini. Unica eccezione la pattuglia, spesso rumorosa, di noi ragazzi: solo il pomeriggio nel periodo della scuola, l'intero giorno in tutti gli altri periodi, eravamo a tutti

gli effetti i padroni incontrastati della situazione. I nostri giochi erano quelli di tutti ed erano i nostri, creature misteriose di una moda che si diffondeva per le vie di Siena forse portata dal vento, come le «bugie» degli oleandri in fiore a primavera (allora le sortite fuori del proprio rione erano rarissime e ognuno stava davvero «nel su' ridotto»). Murino, piaccella, nascondino, guardie e ladri, pamela, rella, palla prigioniera, scaloncino, sbarbacipolle, scandivano i tempi di giornate per noi troppo brevi.
Il calar della sera quasi mai ci trovava disponibili a rincasare puntualmente, come l'etica familiare del momento avrebbe voluto; impegnati magari in un'ultima partita a «tappini» sulla pista disegnata in terra col carbone, eravamo talmente sordi ai richiami delle mamme (aprire e richiudersi di finestre giù illuminate) che neppure la minaccia di punizione paterne (- Vedrai stasera quando ritorna il tu' babbo! -) sortivano l'effetto desiderato.
Con i ragazzi delle altre zone del rione i rapporti erano improntati ad una noncurante reciproca sopportazione, sempre venata però da un'ostilità astiosamente latente. Spesso e volentieri, infatti, scoppiavano delle scaramucce che talvolta degeneravano in guerre vere e proprie il cui protrarsi per intere settimane faceva sì che tutti più o meno vi prendessero parte. La « mazzistrombola », che ognuno di noi portava regolarmente in tasca, era l'arma (micidiale) più in voga in quel momento e penso davvero che qualche Santo abbia avuto un occhio di riguardo nei nostri confronti, perché non ho memoria di nessun incidente davvero grave (come invece sarebbe stato normale).
Questo esasperato spirito di clan, questo morboso attaccamento al proprio pezzo di territorio (Pignattello - Mercatino - Camollia - Campino - Magione) che creava delle barriere pregiudiziali ad ogni tipo di rapporto anche quotidiano, veniva meno, per un tacito accordo da nessuno sancito ma da tutti rispettato, solo nei giorni del Palio. La particolare atmosfera che si respirava in quei giorni per le vie del rione, con tutti quei risvolti patologici che solo l'evento Palio può dare, aveva il potere davvero magico di sciogliere ogni rancore e giù in Piazza, dietro il cavallo, andavamo tutti insieme con il fazzoletto al collo, e ognuno era solo e comunque un ragazzo dell'Istrice.
Il Palio, anche nei nostri giochi, aveva toni di sacrale ritualità. Lo correvamo di rado ma sul serio, cavalli e fantini dall'archino al S. Cuore, col mossiere, i trombetti, il drappellone dipinto e le fruste vere di alloro intrecciato fatte apposta per nerbarsi durante la corsa. Si cercava sempre di far vincere l'Istrice (poveri ragazzi!) perché quelli erano tempi tristi, l'ultima vittoria risaliva al '35, c'era stata la guerra di mezzo e nessuno di noi aveva mai visto l'Istrice primo al bandierino.
D'inverno, quando il vento ghiaccio di tramontana fischia forte per i vicoli di Siena lisciando gli spigoli antichi dei palazzi, ci si rifugiava al caldo di un portone; lì, con le strisce di carta colorata comprate nella cartoleria del Ceccotti e con la colla di farina di pane fatta in casa si facevano le «spennacchiere » di cartone, che avremmo poi usato quando sarebbe stato bel tempo. Se chiudo gli occhi per un attimo, mi sembra ancora di respirare il tanfo caldo umido che emanava, mischiato a certi inconfondibili odori domestici, da alcuni portoni. Ed ho ricordi struggenti di certe sere d'estate quando le donne, dopo aver annaffiato la strada, mettevano fuori le sedie per

stare un po' al fresco a fare « du' chiacchiere »; e le pietre sputavano fuori ancora tutto il caldo di una giornata bella come solo a Siena può essere bella uno giornata di mezz'agosto.
Per la festa del S. Patrono, attesa ogni volta con la stessa impaziente trepidazione, si scendeva tutti insieme la costa di piazza Paparoni; beatamente mischiati, nella luminaria, alla folla vociante, ci si litigava quasi per poter prendere parte ai giochi di sempre. Il palo della cuccagna, le padelle, il gioco della pastasciutta e dei cocomeri; poveri, ingenui divertimenti concepiti soprattutto con l'intento di far riempire la pancia a qualcuno (e allora ce n'era davvero tanto bisogno).
Nella sede di Contrada entravamo con un senso di timoroso rispetto. Più che dai costumi antichi, dai drappelloni, dai cimeli, la nostra attenzione era attratta dalle vecchie fotografie. In certi grupponi di gente schierata in posa insieme al fantino vincitore, potevi ritrovare, senza rendertene conto, il filo conduttore per riallacciarti alla storia della Contrada in tutti i suoi aspetti più intimi e solferti. Certe facce (quella donna con in collo il bambino, il vinaio con ancora indosso il grembiule, il calzolaio baffuto con il martello in mano) ti sembravano tanto familiari, a ben guardare, che parevano appartenere a persone conosciute da sempre. Perché quella gente, quel popolino minuto artigiano e bottegaio, becero e ignorante, era il popolo buono della Siena di sempre, era gente di contrada di ieri e di oggi. Noi certo non ci rendevamo pienamente conto di tutto questo, ma ci sentivamo comunque inseriti in una realtà che era la nostra e solo la nostra.
Era Istrice, senza che nessuno ce lo avesse mai detto, la strada dove noi si giocava, i muri delle case, i lampioni, il chiesino del S. Cuore. Era Istrice la pianta di basilico su quel davanzale, le lenzuola bianche stese ad asciugare sopra l'archino e il rumore consueto che faceva il sor Enrico battendo il martello. Era Istrice il canarino di Anita eternamente appeso alla persiana e Diana, la cagna pulciosa di Cipressino era Istrice. Eravamo Istrice noi ragazzi tutti (tutto questo ognuno di noi lo sapeva assai bene) e nessuno mai sarebbe riuscito a dimostrarci il contrario.
A distanza di anni ho ancora vivissimo nella memoria un particolare momento di un giorno di Palio, nell'agosto del '45. C'era toccata in sorte Salomè, la storna che sarebbe entrata nella leggenda per aver vinto scossa, tre anni dopo, il Palio nell'Oca. Nella calura pomeridiana, le cicale cantavano senza tregua sui tigli del mercatino e noi ragazzi ci eravamo radunati in silenzio nel vicolino della Magione, dove l'Istrice allora aveva la stalla. Il vicolo era deserto in quell'ora bruciata, e solo una vecchia, seduta all'ombra su una panca verde, faceva la calza. Ettore barbaresco per qualche strano motivo, aveva tirato fuori la cavalla e la stava pulendo: piccolo e gobbo, si allungava sul collo della bestia, le girava intorno, la toccava veloce con la spugna. Con mani sapienti compiva gesti che avevano, ai nostri occhi, il sapore di un cerimoniale antico come il tempo. - Domani sera il Palio viene in Camollia, perché questa cavallina vince anche da sola! - disse la vecchia senza alzare il capo dal lavoro a cui era intenta. La cavalla girava intorno la testa guardandoci con occhi buoni, e dalla groppa bagnata le saliva un fumo che diventava pulviscolo d'oro nel gioco particolare di ombre e di luci che un raggio di sole creava, spiovendo radente dai tetti. Mi vennero le lacrime agli occhi e come a me a

tutti gli altri che erano lì in quel momento, perché era troppo bello pensare all'Istrice primo e al palio in Camollia, perché l'Istrice non vinceva mai, era famoso per non vincere mai.
Non vincemmo neppure quella volta e si dovette aspettare ancora tanti anni prima di poter assaporare la gioia della vittoria, nell'agosto del '56. Nel frattempo c'era stato il palio di Anita, della Popa, di Dorina; noi eravamo cresciuti, qualcuno era andato a lavoro e qualcun altro alle scuole superiori, ci vedevamo sempre più raramente, e poi venne anche il giorno dell'«ognun per sé e Dio per tutti» come si dice a Siena.
La nostra strada, piombata nel silenzio, divenne presto il paradiso dei gatti randagi; poi arrivarono le prime automobili, con lo squallore della loro invadenza e fu presto la fine. Ma era tutto, purtroppo, nella logica dei tempi, perché noi, bene o male, eravamo l'ultima generazione cresciuta a quel modo, figlioli di signori o di contadini che fossimo. La sera del Palio vinto nel '72 ci ritrovammo, alle tre di notte, in Chiesa di Contrada: tutti quelli di una volta, come se ci fossimo dati appuntamento.
- La banda del Pignattello al completo! - disse qualcuno. Ci si fece una foto tutti insieme, davanti al drappellone. Nel silenzio della Chiesa ci guardavamo imbarazzati e confusi, preoccupato ognuno di nascondere la propria commozione. Nessuno disse niente, forse per paura di frastornare con un gesto o una parola sbagliata ricordi troppo belli, o forse perché ciascuno di noi sapeva già tutto troppo bene e di parlare non ce n'era proprio il bisogno.
Oggi, in pieno inverno e con il Palio lontano ancora sei mesi, ho voluto (forse un segno di incipiente vecchiaia?) scrivere queste note su quel tempo lontano della mia fanciullezza, che non baratterei nemmeno con quella di un principe. So benissimo che tante cose che ho raccontato, labili e intimistiche, possono apparire prive di interesse, viste nell'ottica odierna del razionale a tutti i costi. So anche bene però che a Paolino, Franco, Alfideo, Alvaro, Nellino, Lorenzo, Giovanni e quanti altri ebbero la ventura di essere ragazzi con me in quel periodo, le stesse cose faranno invece estremamente piacere. Questo mi conforta. Perché (si badi bene) considero una grande fortuna l'aver vissuto quei tempi, malgrado la miseria e le ristrettezze del momento; e ancor più grande fortuna l'averli vissuti a Siena e nell'Istrice, la contrada del mio sangue e della mia giovinezza, la più bella di tutte, quella dove sono nato e nella quale, quando sarà giunto il momento voglio morire.

Antonio Salvetti (1851-1931)
"Via del Pignattello" (disegno)
Museo della Contrada Sovrana dell'Istrice

Una tratta vissuta a Roma

di Elisa Civai

Secondo me dovrebbe esistere una dispensa speciale per tutti i senesi che lavorano fuori che li faccia tornare obbligatoriamente a casa, tanto sono fuori di testa....
Noi che lavoriamo fuori Siena quando si avvicinano le famose 96 ORE e non siamo con i piedi nel tufo, siamo abbastanza tesi ....
Ecco, per esempio, il 29 di giugno del 2006, come al solito ero a Roma.
M'era presa male, mi sentivo così sola, cavolo "n'aa capitale" non si prende nemmeno Canale3 e non c'è nessuno che ti capisca.
Lì è un giorno di festa, è SANPIETROEPAOLO ...una tragedia, non ti può prendere nemmeno lo shopping compulsivo dal nervoso, è tutto chiuso!
Comunque, ero talmente scossa che verso la mezza ho iniziato a camminare senza meta in su e in giù per il quartiere dove ho l'ufficio tra i negozi chiusi, aspettando notizie da Siena.
Mi dava fastidio l'accento romanesco, avrei voluto esse' da Davide & Bobbe a mangià du'acciughine sotto pesto o la trippa [in effetti a me la trippa mi fa schifo ma nel momento mi faceva spirà] o una fettina di prosciutto, di buristo, di finocchiona, però di Gino Cacino col pane toscano [niente rosetta "co 'a mortazza"] e soprattutto avrei voluto essere con le mie amiche...e invece ero lì sola con la mia angoscia...
Dopo un paio di paia di telefonate all'unica persona con cui potevo essere isterica senza rompere troppo le scatole [quella pòra donna della mi' mamma...] il Cielo ha messo sulla mia strada un miraggio.....UN BANCOMAT DEL MONTE DEI PASCHI!!....mi so sentita come E.T. [senza telefono].....CASAAAAAAAAAAAAAAA.....era semplicemente il posto più senese che potevo trovare lì.
Ormai doveva esse' l'ora fatidica... sono entrata... ho fatto un prelevamento... una ricarica telefonica ...una lista movimenti....poi per paura di rimanere chiusa dentro e col bancomat ingoiato, mi sono decisa a uscire.
Mentre ero con la mano sulla porta è arrivata la telefonata:
ci s'aveva ZODIACH !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!
Mi sono ovviamente messa a piangere e lì sono arrivate tutte le altre telefonate e i sms degli amici e dei parenti stretti. Credo...
S'è fermato un americano a chiedermi se avevo bisogno d'aiuto e io ho risposto abbracciandolo tra le lacrime : "Gnente, gnente, gnente, so' troppo felice, e ci s'ha Zodiach... 'un pòi capì..." e sono andata a cercare un computer perché, in effetti, da Roma non si piglia né il CCS, né il Masoni, però c'è AntennaRadioEsse online...
E allora ho scoperto che non solo ci s'aveva il meglio cavallo, ma si montava Gigi!!!
La sera avevo uno spettacolo al teatro India di Roma e non ero proprio attentissima a ciò che accadeva...
Il teatro è vicino al quartiere San Paolo, dove fanno i fuochi in onore dei patroni capitolini. Ma a me pareva che festeggiassero il barbero e il fantino dell'Istricione !
Per la cronaca a Siena sono arrivata il 30 dopo la terza prova.
Gigi e Zodiach non hanno fatto proprio un grande Palio, ma tutte quelle ansie vissute da sola e lontano, se ci penso bene bene, le ho superate grazie a un bancomat del Monte trovato con fortuna.
Forse al prossimo Palio mi ci faccio rinchiudere dentro, magari in quello in Via Banchi di Sotto... oh, lo dico in anticipo, in caso di vittoria venite a ripigliammi!!!

I Poldini

di Silvia Folchi e Vittorio Zanotti

Alberto e Valentina sono nati in Camollia. Il loro asilo nido, la loro scuola materna sono state le strade del rione, dove, anche in assenza dell'occhio attento dei genitori, c'erano altri occhi altrettanto vigili che non lasciavano mai i bambini da soli. Sembra una storia che abbiamo già sentito, nei nostri racconti sui "fratelli istriciaioli", solo che fino ad ora avevamo parlato di infanzie vissute negli anni Quaranta o Cinquanta, prima cioè del grande spartiacque che ha spopolato la città e le Contrade. Alberto e Valentina invece sono nati rispettivamente nel 1968 e nel 1970, tra i pochi della loro età ad essere cresciuti nel rione. Uno dei primi ricordi contradaioli di Valentina - che è con ogni evidenza una donna positiva - è subito felice: la vittoria del 1975, con le pagode giapponesi a incorniciare Porta Camollia e il kimono indossato nel corteo, conservato ancora in un cassetto.

Qual è un'immagine ancora viva della vostra infanzia in Contrada?

Valentina: *Da bambini, forse perché eravamo una coppia di fratellini bellini e biondi, ci mandavano alle cene della vittoria delle altre consorelle come rappresentanti dei Piccoli Istriciaioli. Poi si facevano le questue per la festa della Madonna, ed era bello perché tutti ci accoglievano bene e ci offrivano la colazione o la merenda. E poi ricordo ancora il coro dei cittini, con Damiano che ci insegnava e Maglione che suonava la chitarra. Abbiamo partecipato anche a Ondeon.*

Alberto: *Io mi ricordo le scorribande in Camollia: spesso si giocava a barberi nella discesa di Fontegiusta.*

Quale figura di contradaiolo conosciuto da piccoli vi è rimasta impressa?

Valentina: *Il Papi, Ezio il Papi era una figura strana, particolare, mitica. E comunque era uno che nelle occasioni importanti era sempre presente e quando parlava lo ascoltavo a bocca aperta.*

Alberto: *Per me lo Zanotti, il babbo di Vittorio e Andrea, per autorevolezza qualche volta mi sembrava quasi che si sostituisse alla figura paterna: da ragazzino mi sembrava di dover stare attento a lui più che al mio babbo.*

Poi i fratelli crescono. Valentina, più inquieta, nel '97 decide di partire: va in Kenya, dove lavora nel turismo. Alberto invece mal sopporta di vivere lontano: per lavoro risiede infatti fuori Siena per ben otto anni, sospirando ogni giorno il trasferimento.

Valentina: *Io non sono un tipo da branco, sono abbastanza individualista, anche se sono molto socievole. In Kenya ho sentito subito che mi sarei trovata bene, ho percepito che per me poteva essere un'alternativa valida alla vita di qui. La prima volta che ci sono stata, nel '94, mi sono sentita subito a casa. La strada che porta da Mombasa a Malindi, con i suoi colori e con quegli odori penetranti, mi è apparsa immediatamente familiare. Conobbi allora delle persone con cui mantengo tuttora un rapporto di amicizia. E infatti vivo molto bene laggiù, tranne che nei giorni del Palio quando non posso tornare qui. Per la cena della vittoria del 2000 minacciai di licenziarmi se non avessi ottenuto il permesso di tornare a Siena: quella non la potevo proprio mancare. Chi mi viene a trovare può vedere la mia collezione di istricini: ne ho tanti e bellissimi, anche molto grandi, scolpiti da artigiani africani.*

Alberto: *Io invece, dopo otto anni di lavoro a Latina, non ne potevo più di stare lontano da casa. Anche recentemente ho dovuto scegliere se essere trasferito di nuovo o rimanere qua. Ho scelto di restare, rinunciando alla carriera e rischiando qualcosa, con il trasferimento a un'altra società. Ma non potevo scegliere diversamente, perché qui è la mia Contrada e qui è la mia famiglia, la mia vita. Offro volentieri il mio contributo* (Poldino è attualmente cassiere del Circolo), *mi piace vivere all'interno di una comunità, che per me è un punto di riferimento, un luogo in cui posso coltivare i valori in cui credo e che cerco di trasmettere anche a mio figlio, come il mio babbo ha fatto con me. E mi piace pensare che anche lui possa crescere con gli stessi riferimenti, se lo vorrà.*

Ma come la presero in casa quando Valentina se ne andò?

Valentina: *Quando annunciai che sarei partita per il Kenya il mio babbo rimase in silenzio per qualche giorno. Forse doveva elaborare. Alla fine mi disse: - Ma se volevi cambiare lavoro non*

c'era bisogno di andare tanto lontano. Mio fratello invece mi disse: - Era ora.

Alberto: *Certo. Valentina è una persona così: se la vuoi tenere stretta le devi dare lo spazio che vuole. Nonostante la lontananza io la sento comunque molto vicina. E' un legame, il nostro, che si è rafforzato ancor di più da quando lei è partita.*

Valentina: *Mio fratello invece è l'immagine dell'affidabilità: meno male che c'è lui, visto che non ci sono io. Serietà e onestà assolute.*

C'è questa bella foto in cui vi abbracciate in Provenzano. E' la vittoria del 2000...

Valentina: *Si, pensa: è il primo Palio che sono tornata a vedere a Siena dopo la partenza per il Kenya. Però l'ho visto in casa, alla televisione. Avevo addosso solo un pareo: non pensavo proprio di dover uscire di corsa.*

Alberto: *Io ero nei paraggi di Piazza, con altri amici dell'Istrice, più o meno con i soliti di sempre. Decido all'ultimo momento dove andare a vedere il Palio: qualche volta in Piazza altre volte no, alla televisione quasi mai.*

Valentina: *Non capivo più niente. Mi sono infilata un paio di pantaloni a caso, ho arraffato il primo fazzoletto che ho trovato, quello del battesimo, di quando ero piccina, e sono corsa in Provenzano. Solo verso le tre di mattina mi sono accorta che non avevo mangiato, che non avevo le chiavi di casa, che ero senza soldi... In Provenzano ho cercato mio fratello.*

Alberto: *E io cercavo lei. Anche per darle della bucona perché, la prima volta che tornava dal Kenya, aveva subito visto vincere l'Istrice. E poi cercavo anche il babbo, temendo un po' per la sua salute, e in Provenzano finalmente ho trovato anche lui.*

Valentina: *Veramente noi si pensava che il babbo dall'emozione fosse morto...*

Alberto: *Ma si vede che di gioia non si muore. Comunque trovarsi e abbracciarsi lì è stata una emozione fortissima. Quel Palio ha avuto su di me un impatto particolare, non lo dimenticherò mai. Bello poi rivincere subito, nel 2002, è stato bello, e ora ce ne vorrebbe proprio un altro.*

Valentina: *Io ho già prenotato le ferie...*

A' cene e cenini... un grande assente!

di Paolo Coradeschi

Letto questo titolo, subito qualcuno penserà a qualche "nobile" figura contradaiola, a qualche "storico" personaggio o al solito simpatico "compagnone" che non manca mai. Non è così. Il grande assente, oramai da lungo tempo, è il vecchio ma mai dimenticato "fiasco del vino". Già, proprio lui, ricordato in tante curiose narrazioni aneddotiche, immortalato al centro di tavole festanti nelle fotografie ingiallite del secolo passato, dove sovente viene brandito da gioiosi ed esuberanti commensali, quasi fosse un trofeo e forse, in tempi anche non lontanissimi, lo era veramente.
Nella sua corretta denominazione lo si dovrebbe chiamare fiasco "*da*" vino, ma il nostro lessico popolare ha voluto rafforzare il termine attribuendogli un significato diverso. Fiasco "*del*" vino determina un legame inscindibile fra il contenuto ed il contenitore. Filosofie spicciole, nate all'interno di fumose botteghe di vinaio, figlie di qualche bicchiere di troppo, ma fantasiose e significative come la modifica in fiasco "divino" che lascia facilmente comprendere quale assoluta importanza si volesse attribuire a quel popolare oggetto.
Il fiasco era il feticcio insostituibile della iconografia ludico-contradaiola. Quando ancora la tradizione voleva che a Palio vinto si sfottessero le Consorelle con vignette salaci attaccate lungo le strade del rione, i due inscindibili simboli del trionfo e della sconfitta erano rispettivamente il fiasco del vino e la bottiglia di olio di ricino, la medicina universale, accompagnata da un bianco "cantero" col righino azzurro, sempre ovviamente, raffigurato strapieno e coronato da una nuvoletta olezzante. Manifestazioni forse un po' sempliciotte, ma care al cuore di molti di noi che all'epoca portavano i calzoni corti fino a quindici anni...ed oltre.
Il fiasco del vino è parte integrante della storia toscana e non solo. Simpatico ed originale, nasce all'inizio del Trecento con lo sviluppo dell'arte vetraria. Nel 1574 si decretò che la capacità del fiasco doveva essere di litri 2,280 e che nel collo doveva apparire un emblema a garanzia della sua esatta misura. Questo si prolungò fino all'adozione del sistema metrico-decimale poi, col passare del tempo, forse perché ritenuto troppo ingombrante, si scese a due litri, successivamente a uno e tre quarti e poi a uno e mezzo ed è facile immaginare le salaci battute di spirito dei bevitori senesi, visto che i prezzi rimanevano praticamente invariati mentre il contenuto diminuiva inesorabilmente.
Del fiasco la legge stabiliva con pignoleria anche la forma, la lunghezza del collo ed il suo rivestimento, che doveva essere in paglia od altro materiale vegetale "naturale" da intreccio. Nel 1965 se ne determinò la definitiva capacità in litri 1,880 e si ordinò che il suo contenuto non potesse più essere anonimo, ma bensì qualificato da certificazione di origine.

Il fiasco è stato nel tempo nobilitato da eccelsi artisti. Lo si trova in bella mostra negli affreschi di Domenico Ghirlandaio, ricordato da Leonardo e da Michelangelo che mentre lavorava alla Cappella Sistina ebbe a dire al pagatore papale: *"Avrei avuto più caro due fiaschi di trebbiano che otto camicie"* (si vede che anche a quel tempo "scaldava" più il vino della lana).

Ma il buon vecchio fiasco è entrato pian piano in una sorta di limbo, ricercato ormai, solo esclusivamente da turisti stranieri, alla stregua di un qualsiasi curioso ricordino, ed anche nelle tradizionali feste di contrada è stato soppiantato dalle asettiche bottiglie bordolesi che, anche se variamente etichettate, sono loro malgrado, anonime e simili in tutto il mondo, dal Sudafrica al Cile, dalle vigne del Reno alle grandi cantine francesi, dal Piemonte al Salento.

Il "nostro" fiasco del vino è invece parte del vissuto dei nostri avi e prima o poi ricomparirà baldanzosamente nelle nostre tavolate, pittoresco, ingombrante e monumentale ad illuminare gli occhi e riscaldare i cuori di istriciaioli che, *"per levare il vin' dai fiaschi"*, saranno ancora vittoriosi.

Donatori a cena

di Stefano Biagi

Pronto ?
Ciao, sono Lorenzo, ti volevo avvisare che il 18 maggio ci sarà una cena per celebrare il 30° anno di attività del Gruppo Donatori di Sangue. Se pensi di venire fammelo sapere...
Semplice, sbrigativo, efficace.
Ho lasciato passare un giorno o due ed ho richiamato per confermare.
Al contrario di altre occasioni, volutamente, non ho indagato sulla partecipazione dei soliti amici ed ho deciso di presentarmi direttamente la sera della cena come si andrebbe ad un "appuntamento al buio".
Certo, proprio al buio non ero, sapevo che avrei incontrato comunque tanti istriciaioli anche se non sapevo esattamente chi.
Deve essere stato per questo che, mentre uscivo di casa, sentivo crescere dentro una certa curiosità che mi rendeva quasi impaziente di arrivare.
E' abitudine di molti, me compreso, accordarsi con gli amici più vicini prima di venire a cena; invece questo diverso approccio ai vari appuntamenti della Contrada, che solo alcuni apprezzano, è sicuramente molto più genuino e stimolante.
La mia curiosità è stata appagata appena sono arrivato in piazzetta: in realtà i soliti amici c'erano quasi tutti ed insieme a loro c'erano tanti altri amici con i quali ci vediamo spesso ed altri che invece mi capita di incontrare sempre più di rado.
La sorpresa - tutta positiva - alla fine dunque c'è stata ed ho avuto modo di passare la serata con tanta gente che, forse per il pudore che sempre accompagna queste cose, neppure immaginavo far parte del Gruppo Donatori di Sangue.
Prima della cena è stata scoperta la targa in bronzo posta all'interno del Circolo appositamente realizzata da Maurizio Masini, a ricordo della nascita del Gruppo Donatori di Sangue.
Sempre all'interno del Circolo è stato servito un aperitivo per i circa 200 commensali (di cui 150 donatori e 50 rappresentanti dei Gruppi delle Consorelle e del Centro emotrasfusionale del Policlinico).
Subito dopo ci siamo trasferiti al Mercatino per la Cena, molto allegra e partecipata.
Una menzione di merito va al gruppo della cucina che sotto la guida esperta di Stefano Borsi ha presentato un menù di ottima qualità, al di sopra delle aspettative.
Durante la cena il Vicario, oltre a ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la nascita del Gruppo, ne ha tratteggiato l'avvio impegnativo ma sempre sostenuto comunque da tanta voglia di fare bene.
Un risultato che è diventato in seguito un modello per la nascita di tante altre realtà di questo tipo in ambito cittadino.
Come avrete capito da queste poche righe è stata una serata veramente riuscita e divertente che ha lasciato nei presenti buonissime sensazioni.
Spero proprio che Lorenzo non faccia passare altri trent'anni prima di ritelefonarmi.

A tutto fòo! Istriciaioli in corsa

di Massimo Mazzini

Grande partecipazione alla "Marcia dell' Indipendenza senese" organizzata dalla Contrada della Tartuca il giorno 25 Aprile. La manifestazione ha lo scopo di rievocare l' esodo, risalente al 21 Aprile 1955, dei nobili senesi che vollero continuare a Montalcino la lotta per l' indipendenza della Repubblica di Siena dopo che la città era caduta sotto il dominio Mediceo.
Oramai giunta alla ventottesima edizione, la gara si è articolata nelle consuete due modalità: la "Marcia a piedi" e la "Biciclettata", che si svolgono parallelamente lungo un tracciato prevalentemente sterrato di circa 40 chilometri, attraversando un territorio caratterizzato dall' alternanza di paesaggi mozzafiato e scenari ambientali di rara bellezza.

Il bel tempo ed una temperatura prettamente estiva, hanno favorito il buon esito della manifestazione che, come di consueto, ha visto la presenza di molti Istriciaioli, fra i podisti ed i ciclisti impegnati nelle due competizioni.
Le quattro squadre in rappresentanza delle Compagnie Militari della nostra Contrada si sono aggiudicate il primo premio per la corsa podistica, confermando l'ottima prestazione delle passate edizioni. La prima staffetta della Compagnia di San Bartolomeo ha battuto tutte le Compagnie Militari delle altre Consorelle aggiudicandosi pertanto l'edizione di quest' anno.

Nelle due ruote si sono distinti Stefano Burroni che ha tagliato il traguardo in meno di due ore, e le cicliste, Elisabetta Giorgi e Lucia Marchi, che hanno affrontato con grande determinazione le impervie salite del percorso.
Un particolare ringraziamento a Marco e Franceschino Nesi, che hanno accompagnato ed assistito i corridori Istriciaioli lungo tutto il percorso.

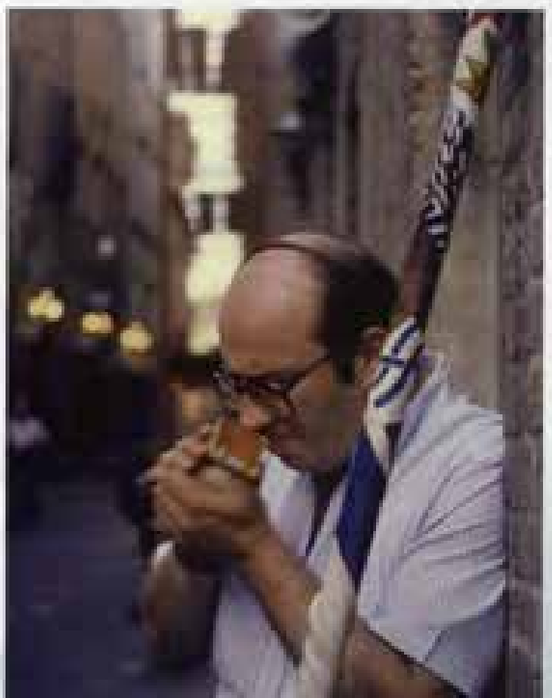
Jacopo Giannini, Enzo Bonucci e Fosco Carloni

Come purtroppo è diventata dolorosa consuetudine, ricordare figure di contradaioli scomparsi rimane un dovere, in particolare, nei confronti di quelli che hanno lasciato traccia del loro operato nella memoria della Contrada.
Così, anche questo numero de L'Aculeo racconta come la vita di tre amici dell'Istrice abbia contribuito a rendere ancora più bella la storia della nostra comunità.
Tre uomini che la Contrada ha ringraziato, nel momento più triste, come fa di solito con i suoi figli migliori.

Se lo chiede il Vicario, per me è un ordine

di Massimo Gambelli

Compito zeppo di difficoltà quello di ricordare persone scomparse perché la trappola delle banalità e dei fatti scontati è sempre ben tesa, pronta a colpire.
Raccontare di un amico speciale costituisce, inoltre, un ostacolo pressoché insuperabile e se ho ceduto alla richiesta della redazione de L'Aculeo, l'ho fatto per i suoi famigliari (un abbraccio alla mamma), per i suoi tanti amici, ma soprattutto per il fortissimo sentimento di amicizia che ci legava.
Prima nello staff dell'Economato di Contrada, poi Economo competente, esperto, bonariamente brontolone, sempre presente, disposto e disponibile per le occorrenze giornaliere, infine al "Leone", ancora Economo, per un impegno diverso, quotidiano, più stringente, ma sempre al servizio dell'Istrice.
Il suo apparente burbero comportamento celava un animo schietto, mite, solare, i suoi proverbiali rimbrotti non mettevano in imbarazzo nessuno; le testimonianze di affetto di quel brutto giorno di metà aprile sono la dimostrazione di quanto Fosco abbia saputo far breccia nei cuori e nelle menti degli Istriciaioli.
Alla fine degli anni novanta, avevamo messo in cantiere con Antonio e Tano, un'opera omnia del Palio, un CD pieno di notizie, curiosità, cavalli, fantini, cronache, foto, filmati, e lui ne era stato il promotore.
Ci aveva convinto a dedicare parte del nostro tempo libero (lui lo faceva già) al compimento di questa impresa. L'ottima qualità del "prodotto" (volle chiamarlo così) era sotto i nostri occhi: masterizzato più volte, lo aveva regalato a colleghi e amici, felice e fiero di aver portato a termine un progetto ambizioso.
Ricchissima è la sua collezione fotografica di eventi contradaioli (tra le altre, migliaia di immagini del 2000 e del 2002) che, in un prossimo futuro, potrà essere apprezzata in una rassegna appositamente organizzata.



Negli ultimi tempi, quando le sue condizioni fisiche si erano lentamente, ma inesorabilmente aggravate, ci sentivamo spesso, quasi tutti i giorni.
Pur consapevole dei suoi malanni, si mostrava sereno e fiducioso nonostante le sofferenze alle quali si era dovuto rassegnare.
Durante le mie visite in ospedale non voleva parlare di sé, guidava la conversazione sulle cose di Contrada, chiedeva notizie del "maestro" e dei suoi ragazzi, con i quali ha sempre avuto un forte rapporto di amicizia (peraltro ricambiato).
Grazie a una bella persona, una cara amica (anche di Fosco) che lo ha aiutato nei giorni di degenza, sapevo che il suo stato di salute era seriamente compromesso, anche se mai mi sarei aspettato un epilogo così improvviso.
Solo il giorno prima, un sabato come tanti, avevo parlato con lui e gli avevo chiesto un servizio fotografico per due eventi previsti nel mese di maggio: l'incontro-merenda al Mercatino con gli ospiti del Campansi e la cerimonia del 30° anniversario della costituzione del Gruppo Donatori di Sangue.
Accolta la mia richiesta con convinto e soddisfatto cenno di assenso, mi salutò con un ciao a domani (c'era la partita), poi a cavallo del suo ciclomotore, con il volto sorridente, mi rispose con queste precise parole: *"se lo chiede il Vicario, per me è un ordine"*.
Fosco rappresenta una figura di contradaiolo che sarà rammentata a lungo in Contrada, portata a esempio delle generazioni future per il suo amore all'Istrice, per la serenità con la quale si confrontava, per la riconosciuta bontà e generosità e per l'amicizia che ha saputo offrire a tutti.
E tutti, proprio tutti, gli volevano bene.
L'Istrice ha perso un contradaiolo davvero esemplare; io, un indimenticato, meraviglioso amico.

In ricordo di Pino e Enzo

di Alessandro Amidei

Nulla come la scomparsa di un amico ha il potere di renderti cosciente dell'inesorabile trascorrere del tempo. E' solo nel momento in cui ripercorri con la memoria le vicende che nel corso degli anni hai vissuto con lui, che ti rendi conto che gli eventi che ti sembrano così vicini sono in realtà assai spesso molto lontani.

E' questa la prima sensazione che ho avuto, insieme ovviamente al dispiacere, nell'apprendere la dipartita di due istriciaioli amici da sempre, Jacopo Giannini ed Enzo Bonucci. Con ambedue ho vissuto in modo intenso anni d'oro della Contrada. Quelli che vanno dalla vittoria del 1956 a quella del 1975. Anni d'oro perché, partendo dal sospiratissimo trionfo del 1956 (prima affermazione del dopo guerra!) attraverso le vittorie del '58, '61, '72 e '75 l'Istrice ha subito una trasformazione in senso evolutivo in tutti i settori della vita di Contrada, riuscendo a prendere consapevolezza ed a risolvere quasi sempre positivamente anche problemi di non facile soluzione.

Jacopo Giannini, universalmente conosciuto come "Pino il Cacini" è in questo periodo temporale che da il meglio di se stesso nei confronti dell'Istrice, anche se la sua devozione verso i quattro colori non verrà mai meno. Il Cacini, così soprannominato in epoca giovanile per il fatto di propinare agli amici scherzi talvolta davvero "cacini", lavorava come capo barman presso la "Conca d'oro" (vedi Nannini).

In questo senso mette a disposizione il suo contributo professionale (veramente di notevole livello) in tutte le occasioni, e sono davvero tante, in cui la Contrada ha bisogno di organizzare cerimonie ufficiali in cui sia necessario un simposio, un rinfresco o quant'altro. Oltre a questa incombenza, che si protrae davvero per un lunghissimo lasso di tempo, Jacopo si dedica quasi costantemente a sopperire a quelle necessità del Circolo che meglio si attagliano al settore in cui è competente.

Amico veramente di tutti, non c'è Commissione Cena che non lo veda protagonista partecipe ed attivo. Mi piace chiudere questo breve ricordo (chi lo conobbe sa bene che avrebbe potuto essere assai ben più lungo) con le rime che il Barone Sergardi gli volle dedicare nel Numero Unico edito per la vittoria del 1961:

"E' un barman perfetto
Cacini anche perché
nel mentre fa l'espresso
gli va nel ventitré (ai lupaioli!...)"

Il primo lucido ricordo (chissà perché proprio questo!) che ho di Enzo Bonucci è quello in occasione della "manifestazione motoristica" organizzata per i festeggiamenti della vittoria del 1956.

Lo vedo in corteo davanti a me sbracciarsi esultante fuori dalla sua decappottabile mentre grida: "Barone! Barone!..."

Enzo all'epoca era (in ambito Contrada) un entusiasta, un estroverso cuorcontento dispensatore di dosi massicce di ottimismo.

Questo suo carattere lo portava ad essere onnipresente nelle più disparate manifestazioni organizzate dall'Istrice, al punto tale che quando con i miei amici più intimi per un qualche motivo parlavamo di lui, lo indicavamo scherzosamente come "quello presente in tutte le fotografie". Ed era la sacrosanta verità. Non c'è foto di quel periodo in cui Enzo non sia presente. Questo la dice lunga sul suo modo di porsi e sulla sua passione di contradaiolo. Camarlengo ininterrottamente dal 1964 al 1971, Enzo Bonucci aveva un'istintiva propensione per "i conti" e per tutto ciò che concerne il settore economico della Contrada, soprattutto in ambito paliesco. E' anche per questa sua prerogativa che sarà mangino dell'Istrice dall'Agosto 1966 (insieme ad Aldo Martelli, Gianfranco Zanotti e Fabio Nepi con capitano il Barone) al Settembre del 1969 (con Antonio Sanò, Giorgio Giorgi, Lido Perinti e capitano Silvano Corsini).

Da diversi anni, per motivi di venir meno di amicizie ma anche di salute, Enzo si era un pò allontanato dalla Contrada, fisicamente ma non certo con il cuore. Lo posso testimoniare io, che lo incontravo quasi tutte le domeniche mattina, e che con lui facevo la consueta passeggiatina per il Corso. Non c'era volta che non mi domandasse: "che si fa in Camollia?" e che non pretendesse di essere messo al corrente di tutte le novità istriciaiole, anche le più insignificanti. Ora mi accorgo che la passeggiatina domenicale in qualche modo mi manca, ma che più ancora, purtroppo, mi manca un amico.

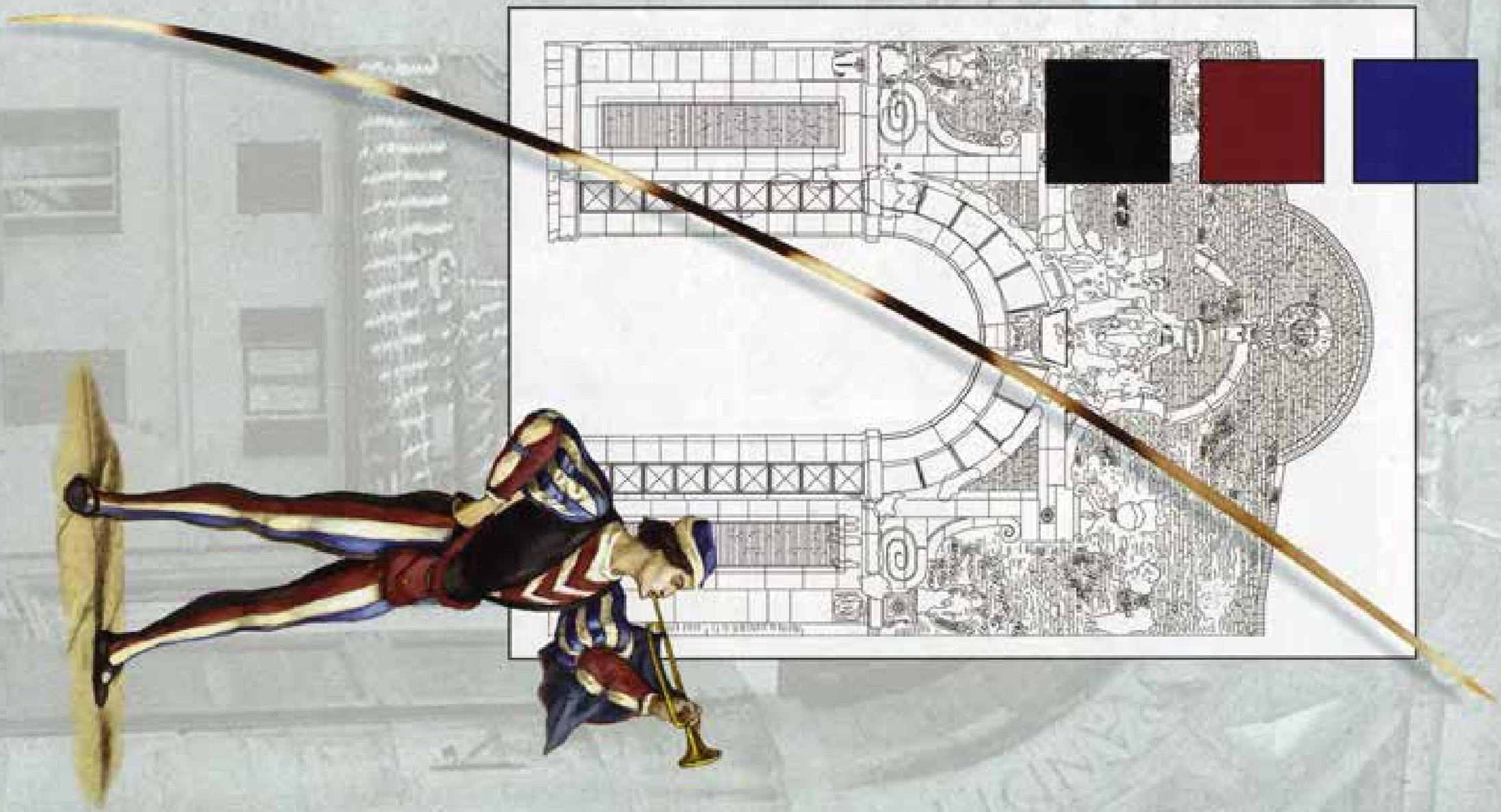
Niccolina, cent'anni di Istrice

di Mauro Civai

Niccolina Pelacchi Naldini ha festeggiato nelle scorse settimane il suo centesimo compleanno. Ha raggiunto questo invidiabile traguardo ancora piena di vivacità e di affetto per la nostra Contrada, che ha voluto presente alla sua festa, come dimostrano le fotografie allegate. Un'immagine storica e inedita, risalente agli anni Trenta, ritrae Niccolina vestita da tamburino.
Tanti auguri!

Iniziative di primavera

Dodici gennaio duemilasette: la nuova Sedia Direttiva e i nuovi delegati sono già pronti ad assumersi i loro compiti e hanno già in testa idee, programmi e un grande entusiasmo per contribuire tutti insieme a coltivare le nostre potenzialità e a trasformarle in atto.
In particolare, il Circolo "Il Leone" ha in progetto di migliorare la qualità del nostro aggregarsi, creando sempre più occasioni che facciano da collante tra le varie generazioni e nelle quali si riscopra che il Leone è davvero il nostro punto di riferimento e, sia consentita la retorica, la nostra seconda casa.

Sono passati sei mesi dalla ripresa vera e propria delle attività ricreative del Circolo e, da gennaio a giugno, in varie occasioni gli Istriciaioli hanno avuto modo di rispondere con grande partecipazione alle iniziative loro proposte. La stagione è stata inaugurata dalla divertente "Osteria delle Befane", a febbraio la festa di Carnevale al Mercatino e la visita guidata alla mostra "La Passione e L'Arte" a Palazzo Squarcialupi, a marzo la Festa della Donna, a maggio la Cena di Primavera e la tanto attesa "Bicicletta" e a giugno l'aperitivo nei giardini del Mercatino per salutare, finalmente, l'estate.
Concludendo, ci aspettiamo semre maggiore partecipazione degli Istriciaioli alle iniziative organizzate e a quegli che vorranno unirsi a noi nella ideazione, realizzazione e partecipazione ai prossimi eventi.

Anno XXVIII – 3-4 – agosto 2007 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena